

I lavoratori introvabili

LE STORIE

NADINE FONTI Debuttante allo stabilimento di Borgio Verezzi

«Non vedo l'ora di mettermi alla prova
Sarà una sfida con il mio fidanzato»

Silvia Campese / SAVONA

Attende con ansia il primo giugno, quando la stagione sarà ufficialmente avviata e potrà salire per la prima volta sul trespolo.

Nadine Fonti, 37 anni, savonese, fresca di brevetto, è alla sua prima esperienza da bagnina e non vede l'ora di mettersi alla

prova. Il debutto avverrà allo stabilimento Verezzi di Borgio Verezzi, che ha da poco preso in gestione.

«Al corso che ho seguito presso la Società nazionale di Salvamento savonese, noi donne eravamo in netta minoranza, soltanto in tre su trenta - racconta Nadine, sorridendo. La cosa non ci preoccupa: gli uomini hanno una maggior

forza fisica, ma noi donne siamo decisamente migliori su tutti i fronti, per cui non temiamo la concorrenza. Nel mio caso, poi, la competizione è tutta in famiglia: il mio fidanzato sarà sul trespolo a pochi metri da me, ma in un altro stabilimento. Gli darò del filo da torcere».

Un lavoro, quello del bagnino, che ha sempre attratto Nadine. «Ho trova-



Nadine Fonti

to molto interessante già la fase di formazione - dice - dove ho appreso le basi del pronto intervento, oltre alle tante regole e norme da seguire e da far rispettare. Da quest'anno, poi, dovremo avere accanto a noi il megafono per richiamare i bagnanti indi-

sciplinati».

Naturalmente è forte anche il senso di responsabilità, perché in questo lavoro non ci si limita ad aprire gli ombrelloni o a sistemare le sdraio, ma si ha fra le mani la vita delle persone: «Spero di non dover fare i conti con emergenze troppo gravi; tuttavia, mi sento pronta per rispondere alle diverse situazioni. Del lavoro, poi, mi attrae la vicinanza alle persone: spero di svolgere al meglio il mio lavoro, con passione e sempre con il sorriso».

Sono le premesse migliori per svolgere un lavoro così impegnativo. —

FOTO: G. BIANCHI

ISABELLA RICCIARDI Spiaggia libera attrezzata di Santa Margherita

«I rapporti che si creano la cosa più bella
È come essere in una grande famiglia»

Simone Rosellini / SANTA MARGHERITA LIGURE

«**S**ì, i clienti, quando mi vedono, se non erano mai venuti in questa spiaggia, si sorprendono. Poi constatano che faccio tutto quello che c'è da fare, e piano piano si abituano e si fidano. Anzi, la cosa più bella di

questo lavoro sono i rapporti che si creano: è davvero come essere in una grande famiglia».

Isabella Ricciardi, classe 1998, ha preso il brevetto da bagnina giovanissima, a giugno 2015, perché di dubbi non ne ha mai avuti: voleva lavorare nello stabilimento gestito da suo padre Franco, ovvero la spiaggia libera attrezzata Minaglia, di Santa Margherita.

Così, è una delle poche donne bagnine del territorio: «Questione di mentalità e abitudine - commenta - Sì: è un lavoro faticoso, ma credo che una donna possa farlo con tutta la tranquillità del mondo. Anche una non palestrata, come me».

La confidenza con l'acqua è estrema: «Tipo "Luca" - dice, con riferimento al film Disney Pixar ambientato in Liguria -, da



Isabella Ricciardi

non sapere se stare dentro o fuori».

Certo il lavoro è duro. Ma si può fare divertendosi. In un ambiente sano, familiare. Con il sole in fronte, fra i giochi dei bambini, i tuffi dei giovani e le bracciate dei vecchi lupi di mare.

La vita di Isabella si snoda dai corsi di nuoto alla piscina di Rapallo, da bambina, sino al brevetto da sub a soli 12 anni, e al lavoro da bagnina, di pari passo con l'università: Scienze diplomatiche internazionali.

La tesi? Ovviamente, atema. «La sto preparando adesso, sulla direttiva Bolkestein». Un tema che riguarda il suo futuro, perché, malgrado la laurea in arrivo, Isabella ha deciso: «Se lo Stato me lo permetterà, voglio continuare a lavorare a Minaglia». Questione calda, che sta arroventando anche il governo, di viso su questo tema. —

FOTO: G. BIANCHI

STEFANO BIANCHINI Azienda a conduzione familiare a Sarzana

«Fiero della mia missione da 34 anni
Ho recuperato decine di persone in mare»

Alessandro Grasso Peroni / SARZANA

«**S**ono nato durante il solstizio d'estate del 1952, il mio destino non poteva che essere il mare. E fare il bagnino da 52 anni: sono in pista da quando ne avevo 18. E la mia missione: ne vado fiero». Stefano Bianchini è il vate

dello stabilimento Alfi Diana di via Kennedy a Marinella di Sarzana, azienda a conduzione familiare: con la moglie Lidia, e i figli Tiberio e Costanza. «Tiberio è al mio fianco, Costanza, avvocato e impegnata in politica responsabile del settore demanio nazionale con Fratelli d'Italia, quando può mi dà una mano, abbiamo tutti l'abilitazione». L'esperienza di Stefano Bianchini, è difficilmente egua-

gliabile: «Centinaia di volte ho tranquillizzato mamme e nonne disperate perché avevano perso i bambini, fortunatamente siamo sempre riusciti a trovarli, a volte anche in strada dietro la spiaggia, ma spesso dopo ore di ricerca. Momenti difficili in cui bisogna essere anche psicologi e capire chi hai davanti. E poi i salvataggi, ho recuperato decine di persone, verificando diversi atteggiamenti. C'è



Stefano Bianchini

stato chi si è vergognato perché non avrebbe mai pensato di trovarsi in difficoltà tra le onde, e non è più venuto. Ma ho trovato anche tra i più la dimostrazione di straordinaria gratitudine: sono queste le cose più belle che ho vissuto. Come quel giovane milanese spalvaldo allontanatosi

con il mare in burrasca che recuperato in extremis, piangeva a dirotto di gioia, mi abbracciava e non finiva di dire "grazie, mi hai salvato la vita". O la mamma che aveva visto il bambino andare a fondo recuperato dal mio intervento. Momenti che non si scordano». Fare il bagnino significa «essere a disposizione 14-15 ore al giorno, conoscere i clienti, essere un punto di riferimento per tutti, creare quell'ambiente familiare necessario per chi gestisce la spiaggia e per chi ne fruito». «Spiega - Sono il classico bagnino di una volta insomma, una cosa diversa rispetto ai giovani». —

FOTO: G. BIANCHI

ELEONORA PACE La rinascita della Caletta del Bagnino a Sanremo

«Brevetto preso in memoria di mio fratello
Ho dovuto imparare a fare lavori pesanti»

Andrea Fassione / SANREMO

«**Q**uel mascalzone di mio fratello se n'è andato senza darmi il tempo di pensare. Così ho lasciato la mia vita precedente per dedicarmi al suo sogno: riportare in vita la Caletta del Bagnino». Eleonora Pace, 31 anni di Sanremo, è una delle tante donne e ragazze che frequentano in questi me-

si il corso da bagnino della Società nazionale Salvamento diretta da Vincenzo Busca. Quella di Eleonora però non è una storia come le altre. Lo scorso 10 dicembre suo fratello Maximiliano, 48 anni, è stato stroncato dal Covid. Dal 2020 era il gestore di una caletta intima e riparata, l'ultima spiaggia libera attrezzata sul litorale ovest della città dei fiori. Eleonora, barista, ancora sconvolta dalla

perdita, sapeva benissimo che quella spiaggia era tutto il mondo di Max: bagnino, pescatore subacqueo e apneista, «era conosciuto come un lupo di mare - ricorda Eleonora - e da quando avevo 16 anni mi faceva pressione: prendi questo brevetto - diceva - che non si sa mai. Eccomi qua. Come se già conoscesse già il nostro destino». Insieme all'altra sorella Alexandra, 49 anni, Eleonora è su-



Eleonora e Alexandra Pace

benentrata nella società con una successione. «Ora stiamo lavorando tutto il giorno sotto il sole, ho imparato a fare cose da uomini: sulle mani ho delle bolle non indifferenti, ma anche la parte burocratica è molto impegnativa», dice quasi tutto d'un fiato. Col brevetto potrà occuparsi del

bar e anche dei bagnanti. Perfino in una concessione molto piccola ci vuole sempre più di una persona addetta alla sorveglianza, se non altro per darsi il cambio.

«Ora penso a come progettare bene la spiaggia. Abbiamo ricreato un ristorante, un posto dove si possa stare bene. Era la sua filosofia, che in spiaggia ci dormiva pure. Abbiamo lasciato a disposizione dei clienti due tavole da surf, il wi-fi, le cose previste dall'appalto. Non siamo ancora aperti ufficialmente ma tanti amici sono venuti a farci visita, si preoccupano per noi, ma riusciamo a farcela anche nel ricordo di nostro fratello». —

FOTO: G. BIANCHI